

torità giudiziaria, possano far luce, al più presto, su questa triste vicenda, specie per quanto riguarda gli ultimi anni della gestione dei consorzi.

Per tutto ciò il CDU si asterrà e si augura di poter ritrovare comunque una concezione più libera nell'organizzazione dei consorzi in una apposita proposta che, in un momento di verifica dell'attuazione, speriamo il Parlamento prenda in considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** Signor Presidente, desidero fare una brevissima integrazione a quanto affermato in precedenza in sede di dichiarazione di voto dal collega Alois, le cui parole sottoscrivo interamente. Mi riferisco ad alcuni chiarimenti in ordine a quanto è accaduto durante l'iter parlamentare del provvedimento in discussione. Da parte delle forze politiche, ma soprattutto dei lavoratori dei consorzi agrari si è lamentato il ritardo inconcepibile con il quale il provvedimento è stato portato in aula. Non possiamo nascondere che noi non abbiamo voluto acconsentire, a suo tempo, alla Commissione in sede legislativa perché ritenevamo che vi fossero punti essenziali da chiarire e che fosse possibile migliorare il provvedimento, proprio al fine di permettere la vivibilità e l'efficacia dei consorzi anche per il futuro.

Il Governo, tuttavia, circa un anno fa, aveva la possibilità di portare il provvedimento in aula, quindi la legge che oggi probabilmente verrà licenziata dalla Camera avrebbe potuto essere già varata allora. Pertanto, noi non abbiamo alcuna responsabilità sui ritardi; alleanza nazionale ha voluto dare il proprio apporto doveroso al miglioramento del testo di legge e, in qualche caso, vi è riuscita.

I punti per i quali eravamo contrari alla sede legislativa in Commissione, che oggi abbiamo illustrato durante l'esame degli emendamenti, erano soprattutto tre.

In primo luogo, la forma giuridica, tema contenuto in un emendamento del collega Scarpa Bonazza Buora, da noi condiviso e concordato. Il collega lo ha illustrato abbondantemente e con molta chiarezza. Riteniamo che l'istituzione dei consorzi agrari — e sottoscrivo anche le parole dell'onorevole Ferrari sulla loro storia e funzione — appartenga alla storia dell'agricoltura italiana. Si tratta di un'istituzione che, nel bene e nel male, ha scandito la storia di cento anni di agricoltura italiana e noi riteniamo che si debba fare di tutto perché essa possa vivere e dare ancora un apporto fattivo allo sviluppo dell'agricoltura e alla fatica degli agricoltori associati. Pertanto, ritenevamo che quello riguardante la forma giuridica fosse un miglioramento essenziale, perché comunque il mondo si sviluppa e gli agricoltori dovevano avere maggiori possibilità di scegliere la forma giuridica più idonea per i consorzi agrari: si sarebbe trattato di un elemento di modernizzazione essenziale, che purtroppo la maggioranza di Governo non ha voluto raccogliere.

L'altro punto, che è stato parzialmente modificato, perché un nostro suggerimento è stato fatto proprio dalla Commissione, riguardava la prelazione. Nel testo originario la prelazione era riservata solamente ai consorzi e alle cooperative operanti nella regione in questione. A suo tempo ci siamo battuti perché, prima della parola « operanti », fossero aggiunte le parole « costituite e », per impedire che, nell'esercizio della prelazione nei confronti dei consorzi agrari, specialmente di quelli non *in bonis*, si determinasse una sorta di primato da parte di un sistema organizzato di cooperative estremamente efficace, che avrebbe potuto creare il monopolio della prelazione in ogni parte d'Italia.

Pertanto, ci siamo battuti a tal fine in Commissione, che ha poi recepito tale aspetto con un emendamento che è stato approvato ieri, in base al quale la prelazione nelle varie regioni può essere esercitata solamente da consorzi e cooperative costituite ed operanti nella regione mede-

sima. Riteniamo, quindi, che il testo del provvedimento sia stato modificato in meglio per quanto riguarda l'istituto della prelazione.

Sono d'accordo con quanto sostenuto dall'onorevole Scarpa Bonazza Buora sulla prelazione e sulla necessità che essa fosse resa ancora più aperta e più libera e che la scelta della forma giuridica e dell'organizzazione dei consorzi fosse resa più ampia. Tuttavia, indubbiamente un risultato è stato raggiunto.

L'altro punto riguarda la misura degli interessi, come ho illustrato prima durante l'esame degli emendamenti. Vi sono documenti governativi che dichiarano che gli interessi vanno calcolati in una certa misura, cioè sommando al tasso ufficiale di sconto il 4,4 per cento, mentre il testo della legge in materia è estremamente vago e, quindi, sicuramente essi verranno calcolati tenendo conto degli interessi legali, senza la maggiorazione del 4,4 per cento. Il risultato — che durante l'illustrazione degli emendamenti ho definito aberrante — è che tali somme, oltretutto sacramentalizzate da decreti della Corte dei conti e legittimamente inserite nei bilanci dei consorzi agrari, costituiranno da oggi in avanti, dopo l'approvazione di questa legge, una sorta di falso in bilancio per i consorzi agrari, soprattutto quelli *in bonis*.

Il risultato aberrante è che, se salteranno i consorzi *in bonis*, che sono gli unici che potrebbero determinare una rigenerazione dall'interno del sistema consortile, esercitando le prelazioni nei confronti dei consorzi in liquidazione coatta amministrativa, vi sarà una sorta di monopolio nell'esercizio della prelazione da parte della lega delle cooperative. Si tratta di un risultato che, secondo me, si voleva raggiungere e che, in qualche modo, viene raggiunto, sia da chi vuol fare approvare questo testo, sia da chi stamattina e ieri — mi riferisco agli esponenti di una certa parte politica — ne ha chiesto la sospensione dell'esame, perché il risultato sarebbe identico: in Italia salterebbe l'intero

sistema delle cooperative, che, di fatto, verrebbe poi cooptato ed acquisito dalla lega delle cooperative.

È un risultato politico, una manovra politica che ovviamente non possiamo condividere, perché riteniamo che gli agricoltori avrebbero avuto diritto ad una maggiore libertà di organizzazione del sistema consortile e, soprattutto, che i consorzi avrebbero avuto diritto ad ottenere ciò che spetta loro e che probabilmente — anzi, certamente — verrà loro negato con questa legge nel testo che probabilmente verrà approvato. Vi sono sufficienti motivi, tra i quali anche quello richiamato poco fa dal collega Carlo Pace, per esprimere un voto contrario sul disegno di legge; noi però non lo faremo e ci asterremo per due motivi che riteniamo nobili e nel contempo concreti.

Mi riferisco al fatto che i dipendenti dei consorzi agrari hanno diritto a veder finalmente regolarizzata e definita la situazione nella quale si trovano e di cui sono incolpevoli. Non dimentichiamo che vi è la minaccia di imminenti licenziamenti (penso ai consorzi di Roma e Frosinone), che vi è l'incertezza giuridica che penalizza questi dipendenti incolpevoli, delle cui aspettative ci facciamo carico. Ci asterremo perché riteniamo che il testo in discussione, che avrebbe potuto essere ulteriormente perfezionato, assicura una possibilità di vita e di rigenerazione ai consorzi agrari o per lo meno non provoca subito i risultati che invece avrebbero immediatamente comportato talune proposte. Questo significa che i consorzi *in bonis* hanno possibilità di vivere e di rigenerarsi all'interno, magari in concorso con il sistema delle cooperative, perché di essi l'agricoltura italiana ha ancora bisogno.

Questi sono i motivi, che definisco nobili e pratici nello stesso tempo, per cui ci asterremo su questo testo sul quale manteniamo alcune critiche.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il diessino onorevole Gaetano Veneto ha poc'anzi dichiarato in aula che vanno bene i primi sette articoli del disegno di legge sui consorzi agrari, mentre non vanno bene gli articoli 8 e 9. Non comprendo però come la maggioranza sia pervenuta alla decisione di esprimere un voto favorevole sulla base delle considerazioni precedenti. Sul piano del metodo di lavoro la maggioranza ha votato contro la richiesta dell'onorevole Vito di rinviare alla prossima settimana il voto sugli articoli 8 e 9, mostrando così una fretta non comprensibile anche tenuto conto che il disegno di legge dovrà tornare all'esame del Senato.

Il mosaico di pasticci emerso dalla discussione mi induce a non condividere il voto di astensione poc'anzi annunciato per il gruppo di forza Italia dal collega Scarpa Bonazza Buora e pertanto voterò contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ancora una volta si sia persa una buona occasione per approvare un disegno di legge che si inserisce in un quadro di estrema chiarezza e trasparenza. Da più parti si è fatto rilevare come 170 miliardi dal 1982 siano diventati 1.100 miliardi attraverso un meccanismo che risulta essere dovuto all'utilizzo da parte delle banche dell'applicazione di interessi e di operazioni varie che non torneranno a vantaggio di una moderna riorganizzazione e ristrutturazione del settore dei consorzi agrari.

Qualcuno ha voluto difendere, attraverso la richiesta di rinvio del voto di una settimana, la vita di queste aziende. Non è così! Era assolutamente indispensabile dare un segnale ben conoscendo la storia e lo scandalo della Federconsorzi per 30-40 anni. Intendo dire che bisognava dare al Parlamento, a coloro i quali non fanno parte della Commissione bicamerale d'inchiesta né della Commissione agricoltura

né del Comitato dei nove e ascoltano in quest'aula le dichiarazioni di altri colleghi, che rimangono agli atti nei resoconti parlamentari, la possibilità di avere un chiarimento su una nota epistolare tenuta nascosta ai gruppi o perlomeno ai presidenti di gruppo fino a che questa mattina non è stata resa pubblica.

Per tutte queste ragioni, essendo mancata l'occasione di votare una legge in un quadro di estrema chiarezza e correttezza, mentre il paese è massacrato da una crisi e da una pressione fiscale assai gravi, mi chiedo che cosa significhino quei 1.100 miliardi, che non si sa se dovranno essere ricondotti alle banche. Per tali motivi, voterò in dissenso dal mio gruppo contro la proposta di legge; non sono d'accordo, quindi, con l'astensione dal voto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra sia stato molto utile il confronto allargato al massimo che si è avuto. Le dichiarazioni di voto di molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione hanno un elemento importante in comune...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pecoraro Scanio. Onorevole Cennamo, la prego.

Onorevole relatore, può continuare.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Ritengo che, dopo i chiarimenti forniti questa mattina, i colleghi possano avere la certezza di votare con piena consapevolezza; poi, ognuno voterà legittimamente a favore o contro.

Vorrei dire, innanzitutto, che dobbiamo evitare di distruggere gli aspetti positivi di alcune realtà — quali i consorzi

agrari — per i dati negativi sui quali, certamente, si dovrà fare chiarezza fino in fondo e che riguardano, per esempio gli scandali della Federconsorzi. Ciò riguarda non solo i consorzi agrari, ma tutto il mondo dell'agricoltura.

Vi sono molti settori — penso ai consorzi di bonifica — che presentano aspetti positivi — in quel caso, ad esempio, l'aspetto della riconversione ambientale — e aspetti negativi: quelli dei carrozzoni clientelari che vi sono stati in passato in molte realtà. Abbiamo il dovere di fare riforme che non distruggano gli aspetti positivi, ma che siano rigorosissime nell'eliminare quelli negativi.

L'essere arrivati, dopo quasi quarant'anni, a fare la riforma dei consorzi agrari mi sembra un segno positivo; mi sembra positivo che ciò sia avvenuto anche con il concorso di tutte le forze politiche, con posizioni differenziate, ma con la comune volontà di non eliminare i lati positivi presenti in queste strutture.

L'aver realizzato un sistema — che può essere criticato, ma che permette di andare nel cooperativismo normale — e l'essere riusciti a fare le modifiche che evitino il dubbio che vi sia la volontà di acquisire i consorzi con manovre più o meno surrettizie, mi sembrano elementi positivi ed innovativi; ciò evitando di dare giudizi negativi sul complesso delle vicende, ma cercando di fare chiarezza.

Voglio rispondere ai colleghi che hanno parlato dei prestiti delle banche: sul sistema bancario parassitario abbiamo detto molte cose; è altrettanto vero che in questo provvedimento abbiamo dato mandato al Ministero del tesoro di corrispondere solo i crediti ritenuti validi dalla Corte dei conti e, quindi, registrati; abbiamo evitato ogni altro tipo di credito ceduto.

Al contrario di quanto avvenuto per altre vicende, mi sembra che vi sia stata una totale trasparenza: il provvedimento non è stato inserito tra i nostri lavori in modo surrettizio, con un emendamento all'ultimo minuto; è da un anno, invece, che la materia è all'ordine del giorno dei

nostri lavori ed è a conoscenza di tutti i colleghi, sia al Senato che alla Camera, in modo estremamente trasparente.

Il dibattito verteva sul punto se aumentare o meno il livello degli interessi: ci siamo tenuti, quindi, sul livello più basso tra i vari livelli presi in considerazione; spero che ciò vada incontro — nell'analisi che farà il Ministero del tesoro — al massimo di trasparenza e correttezza.

In conclusione, il lavoro compiuto — di cui ringrazio maggioranza ed opposizione, nonché gli uffici della Camera che ci hanno molto aiutato — va incontro alla logica su cui dobbiamo cercare di assestarci se vogliamo costruire davvero la nuova Repubblica: dobbiamo essere rigorosissimi nell'eliminare scandali e logiche clientelari e, nello stesso tempo, evitare le strumentalizzazioni che distruggono anche ciò che di positivo esiste in settori che dobbiamo migliorare. L'agricoltura è stata molto danneggiata da una serie di scandali nel passato. Spero francamente — e sarò il primo a dare una mano — che i colleghi che sono stati così determinati ed attivi nel chiedere addirittura la sospensione dell'esame di un provvedimento che è molto trasparente per fare accertamenti, siano altrettanti attivi e determinati nel ricercare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi tutti gli elementi utili per fare luce sul grande scandalo riguardante l'ingente patrimonio della Federconsorzi (che non ha niente a che vedere con quello di cui ci stiamo occupando).

Spero quindi che si arrivi a fare chiarezza fino in fondo e ad accertare le responsabilità su quello che è stato considerato uno dei più grandi scandali della storia repubblicana. Chi veramente vuole farlo, però, lo farà — spero — sulla base di documenti e dati reali, perché limitarsi a lanciare battute in Parlamento desta solo sospetti che vi siano manovre oscure.

Credo, quindi, che, come noi con trasparenza abbiamo spiegato le motivazioni che ci portano ad esortare a saldare i debiti registrati dalla Corte dei conti, analogamente coloro che hanno fatto legittime sollecitazioni forniscano il loro aiuto, nel confronto parlamentare, per

spiegare come mai migliaia di miliardi di patrimonio appartenente alla Federconsorzi siano stati comprati per cifre di gran lunga inferiori. Sono convinto che vi sarà grande disponibilità anche su questo punto.

**(Coordinamento - A.C. 4860)**

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Relatore*. Signor Presidente, debbo proporre una correzione di forma al testo del provvedimento. Ove ricorrono le parole « ministro per le politiche agricole » e « Ministero per le politiche agricole », propongo che esse siano sostituite con le parole « ministro per le politiche agricole e forestali » e « Ministero per le politiche agricole e forestali ». Si tratta di una modifica dovuta, in quanto la denominazione del ministero è stata mutata.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di prima proposte dal relatore si intendano apportate.

*(Così rimane stabilito).*

Chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
- A.C. 4860)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4860, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2274 - « Nuovo ordinamento dei consorzi agrari » (*approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (4860):

Presenti .....	365
Votanti .....	259
Astenuti .....	106
Maggioranza .....	130
Hanno votato sì .....	212
Hanno votato no .....	47

*(La Camera approva - Vedi votazioni).*

Sono così assorbite le proposte di legge n. 948, n. 2634 e n. 3963.

**Sull'ordine dei lavori (ore 12,10).**

PRESIDENTE. Avverto che passeremo ora alla votazione sulle dimissioni presentate dall'onorevole Giovanni Pittella.

**Dimissioni dell'onorevole Pittella  
(ore 12,10).**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza, in data 29 luglio 1999, la seguente lettera dal deputato Giovanni Pittella: « Caro Presidente, a seguito della mia elezione a parlamentare europeo, confermo la decisione di volermi dimettere dall'incarico nel Parlamento nazionale già formulata prima della candidatura, in data 12 aprile 1999. Rispetto e ringrazio i colleghi deputati per il voto di rieiezione delle dimissioni del 26 maggio ultimo scorso, e tuttavia insisto perché esse siano accolte, non ritenendo assolutamente possibile e tanto meno corretto esercitare il doppio mandato (*Applausi*). Rinnovo a te ed ai colleghi tutti i sentimenti della mia profonda e grata amicizia » (*Applausi*).

Ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, porrò in votazione tale richiesta a scrutinio segreto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pittella.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.....	350
Votanti .....	346
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	174
Voti favorevoli .....	272
Voti contrari .....	74

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Inviemo all'onorevole Pittella il nostro più cordiale saluto *(Applausi)*.

**Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione a Timor Est**  
*(ore 12,12).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Informativa urgente del Governo sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

Ricordo che, in base alla prassi seguita, dopo l'intervento del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella, potrà intervenire un deputato per ciascun gruppo, per non più di cinque minuti, nonché rappresentanti delle componenti del gruppo misto.

Debbo avvertire gli onorevoli colleghi che l'onorevole Mattarella aveva dato cortesemente la propria disponibilità per le 11,30, avendo poi urgenti e successivi impegni. Quindi, egli potrebbe essere costretto, per impegni di Governo, ad abbandonare l'aula dopo aver reso la sua informativa. In ogni caso, saranno presenti in aula sia il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Ranieri, sia il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, onorevole Montecchi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa drammatica stagione della vita di Timor Est, che così intensamente ha colpito e talvolta angosciato la pubblica opinione mondiale...

UGO BOGHETTA. Ma non il Parlamento italiano, evidentemente !

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*... ha inizio nel febbraio scorso a New York, quando l'Indonesia ebbe a formulare una nuova e rivoluzionaria proposta sul futuro politico di Timor orientale: un referendum con il quale la popolazione dell'isola avrebbe potuto optare tra un'ampia autonomia sotto la sovranità di Giacarta, nel quadro di una soluzione definitiva del contenzioso internazionale con il Portogallo, e la concessione della indipendenza in tempi rapidi.

Sulla base di questa iniziativa, il 5 maggio, sempre a New York, sono stati firmati da Indonesia, Portogallo e Nazioni Unite, sotto la cui egida si erano svolti i negoziati tripartiti, degli accordi che definivano la versione finale dello statuto di autonomia, la data e le modalità della consultazione referendaria, le disposizioni di sicurezza volte a garantire uno svolgimento pacifico e regolare della consultazione...

UGO BOGHETTA. Presidente !

PRESIDENTE. L'onorevole Boghetta ha pienamente ragione, le cose serie e delicate che sta esponendo l'onorevole Mattarella meriterebbero una maggiore attenzione da parte dell'Assemblea.

Prego pertanto i colleghi di stare seduti o di abbandonare l'aula se intendono continuare a chiacchierare, così da consentire una doverosa attenzione su quanto sta dicendo l'onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Prosegua pure, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Dicevo che questi accordi, definiti e firmati il 5 maggio scorso...

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Massa, la raccomandazione che ho fatto vale anche per lei!

Prosegua pure.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Tra le intese, stilate il 5 maggio tra l'ONU, l'Indonesia ed il Portogallo, vi era anche quella relativa alle norme di sicurezza per garantire uno svolgimento pacifico e regolare del referendum. A quest'ultimo riguardo, l'Indonesia ebbe ad impegnarsi a consentire un monitoraggio delle procedure elettorali, svolto da funzionari civili, e di forze di polizia operanti sotto l'egida delle Nazioni Unite.

A questo fine, il Consiglio di sicurezza ha adottato il 26 maggio la risoluzione n. 1236, che identificava personale e mezzi finanziari della missione denominata Unamet, il cui compito era quello di organizzare e gestire la consultazione garantendone la credibilità.

Dopo diversi rinvii, il referendum è stato fissato — come è noto — per lunedì 30 agosto.

Il numero dei votanti è stato altissimo, il 98,5 per cento. I risultati hanno indicato una netta maggioranza in favore dell'indipendenza: il 78,5 per cento dei votanti. Dal 31 di agosto si è però registrato — anche questo è, purtroppo, noto — un inarrestabile deterioramento della situazione; mentre Timor precipitava nel caos le forze armate e la polizia indonesiana rimanevano passive spettatrici, quando addirittura non si associavano alla campagna di terrore delle milizie antindipendentiste.

Si è assistito ad autentiche operazioni di terra bruciata: brutalità e violenze, svuotamento della popolazione e suo trasferimento verso la parte occidentale dell'isola, eliminazione fisica dell'*élite* politica e religiosa del territorio, distruzione sistematica delle infrastrutture.

Secondo attendibili stime internazionali, il numero dei morti sarebbe nell'ordine di diverse migliaia e quello dei profughi supererebbe i 200 mila. La situazione è stata resa più complessa dall'incertezza sulla tenuta degli attuali equilibri politici a Giakarta. I dubbi riguardavano sia la volontà della *leadership* indonesiana di agire con decisione per riprendere il controllo della situazione a Timor, sia la sua capacità di farsi obbedire dai militari presenti *in loco*.

L'azione svolta presso le autorità indonesiane sia sul piano bilaterale da molti paesi, sia nell'ambito ONU, sia da parte dell'Unione europea si è, in una prima fase, concentrata sulla richiesta all'Indonesia di un'azione decisa e immediata per porre fine alle violenze. Di fronte alla mancanza di risultati è cresciuta la pressione internazionale, anche e, soprattutto, di pubblica opinione, particolarmente intensa da parte di Australia e Portogallo, per l'invio di una forza di pace nell'isola. Il Governo indonesiano ha, in un primo tempo, manifestato la sua netta contrarietà a questa ipotesi asserendo di essere in grado di garantire l'ordine a Timor Est con le sue forze. Infine, però, le pressioni hanno sortito gli effetti sperati e il 12 settembre, undici giorni addietro, il Presidente Habibie ha annunciato l'accettazione da parte indonesiana della forza di pace e promesso di voler dare attuazione al verdetto del referendum del 30 agosto.

Mercoledì 15 settembre il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha emanato la risoluzione n. 1264 con cui autorizza la costituzione di una forza multinazionale sotto un comando unificato per un periodo di quattro mesi con i seguenti compiti: restaurare la pace e la sicurezza, proteggere e appoggiare l'Unamet, facilitare le operazioni di assistenza umanitaria. Su questa base è stata costituita non in ambito ONU, ma per decisione dei paesi partecipanti, sotto l'egida di questa risoluzione del Consiglio di sicurezza, la forza di intervento per Timor Est, detta Interfet. Lunedì 20, tre giorni addietro, l'avanguardia dell'Interfet è sbarcata a Dili e ha

preso il controllo della città, senza incontrare resistenza da parte delle milizie.

Finora l'esercito indonesiano ha collaborato con le forze internazionali; secondo gli analisti militari la parte più rischiosa dell'operazione, che sarà affrontata soltanto nei prossimi giorni, riguarderà la presa di controllo dell'area compresa tra Dili e il confine con Timor Ovest, regione che è da sempre la roccaforte delle milizie.

La forza multinazionale sarà composta da circa 8 mila uomini sotto comando australiano e vice comando thailandese. L'Australia con 4.500 uomini fornisce più della metà degli uomini. Altri paesi che hanno offerto mezzi ed uomini sono la Thailandia (1.000 uomini, con il vicecomando, come ho già detto, della forza multinazionale), la Gran Bretagna (600 uomini in totale), gli Stati Uniti (200 uomini), la Sud Corea (200 uomini), la Nuova Zelanda (800 uomini), il Canada (600 uomini), la Francia (500 uomini), le Filippine (240 uomini). La Malaysia, in un primo tempo contraria al comando australiano, ha poi deciso di partecipare, inviando una trentina di militari. Il Portogallo ha ritenuto opportuno non partecipare all'Interfet, ma di essere presente quando verrà formalmente costituita una forza sotto il comando formale dell'ONU.

È da notare — perché significativa — la partecipazione della Cina, che ha offerto di inviare un contingente di polizia civile. Il Giappone, che per motivi costituzionali non può inviare truppe all'estero, ha assicurato il suo contributo finanziario.

Argentina, Bangladesh, Brasile, Isole Fiji, Norvegia, Pakistan e Svezia assicureranno una partecipazione di dimensioni più ridotte.

L'operazione, denominata *Stabilize*, prevede, ove necessario, l'uso della forza, ovvero operazioni di *peace enforcement*, in base al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite.

Il 15 settembre scorso il ministro della difesa italiano ha disposto l'avvio della pianificazione e dell'attuazione delle attività esecutive necessarie per la partecipazione di un contingente italiano composto

di circa 600 uomini. Il contingente potrebbe operare con alimentazione logistica in parte autonoma per un periodo di sei mesi, durata preventivata per la missione di Interfet, a conclusione della quale si prevede il passaggio del controllo alla missione Unamet, cioè sotto l'egida formale delle Nazioni Unite.

Per ciò che concerne i possibili rischi cui potrebbe incorrere la forza di pace multinazionale, occorre considerare che lo schieramento a Timor Est di Interfet come forza di interposizione tra la milizia antindipendentista e il fronte di liberazione indipendentista non è preceduto da un accordo tra queste due parti di cessate il fuoco.

L'ambiente è pertanto ritenuto, con terminologia propria delle operazioni militari, non permissivo, cioè rischioso. Ciò è reso ancora più evidente dalla forte tensione tra le parti in lotta, mosse da opposti obiettivi, dalla mancanza in entrambe le parti di una *leadership* riconosciuta e di una chiara e definita organizzazione di comando. Il fattore rischio, pertanto, si presenta e viene inoltre accentuato dalla radice storica della contrapposizione e dai differenti usi, costumi e tradizioni locali.

Gli elementi delle forze armate regolari indonesiane non costituiscono una minaccia diretta, ma potrebbero opporre una resistenza passiva o supportare indirettamente (finora non è avvenuto) le milizie antindipendentiste. Ciò porterebbe ad una seria interferenza con l'operazione di Interfet. Come ho già detto, in questi primi giorni le forze militari indonesiane hanno cooperato con le forze internazionali.

Altro elemento di rischio potrebbe derivare dalla possibile percezione distorta degli indipendentisti riguardo alla presenza di Interfet e dagli obiettivi di ordine e sicurezza che la forza stessa si pone.

In sintesi, il livello di rischio è da ritenersi non trascurabile, ancorché limitato alle sole operazioni sull'isola.

La missione affidata ai nostri militari sarà quella di concorrere con le forze di altri paesi, nell'ambito della forza multi-

nazionale Interfet, per il conseguimento degli obiettivi fissati dalla risoluzione dell'ONU n. 1264 del 15 settembre scorso, in essa elencati, che si traducono nel ristabilire la pace e la sicurezza a Timor Est, nel fornire protezione e supporto alla missione Unamet e nello svolgere anche compiti di assistenza umanitaria alle popolazioni.

Il 20 settembre scorso ha avuto inizio il dispiegamento delle prime aliquote della forza multinazionale, costituite prevalentemente da reparti australiani, in grado di schierarsi e di operare in tempi rapidi grazie alla breve distanza che separa l'Australia da Timor Est. Ad oggi, sono già stati trasferiti sull'isola circa 3.000 uomini degli 8.000 previsti e sono in afflusso i contingenti delle altre nazioni contributrici (come ho ricordato, molte).

Per ciò che riguarda l'Italia, la distanza che separa il nostro paese dal teatro delle operazioni impone tempi considerevoli per il trasporto dei mezzi e dei materiali; in particolare, il trasferimento del nostro contingente è stato programmato impiegando mezzi della marina e dell'aeronautica e velivoli civili.

Inizialmente, sarà immessa un'aliquota avanzata di circa 50 paracadutisti, più alcuni automezzi trasferiti a bordo di aerei da trasporto militari, con arrivo previsto in Australia il 24 settembre, cioè domani. Ieri 22 settembre è partita la nave *San Giusto* della marina militare, che trasporta i mezzi, i materiali e gli uomini di supporto necessari, con previsto arrivo in Australia il 22 ottobre 1999, sostanzialmente tra un mese. Per quella data, giungeranno *in loco* anche i rimanenti 150 paracadutisti e carabinieri paracadutisti, che si uniranno al dispositivo avanzato e saranno poi trasferiti sotto il controllo operativo del comandante della zona della forza multinazionale per l'impiego in Timor Est.

A schieramento completato, quindi, si avrebbe la presenza di un battaglione paracadutisti di 200 uomini su Timor Est, la nave *San Giusto*, con circa 350 uomini più 4 elicotteri alla fonda al largo di Dili, 2 velivoli dell'aeronautica militare dislo-

cati a Darwin, nel nord-ovest dell'Australia, ufficiali di collegamento presso i comandi e lo stato maggiore del comando australiano. L'intero contingente italiano si avvarrà della base logistica aeronavale, sita nel nord dell'Australia a Bay Darwin.

La missione sull'isola di Timor avverrà soltanto a seguito di definitiva autorizzazione, che potrà chiaramente intervenire qualora il Parlamento valuti positivamente la missione stessa, tenendo conto dell'approntamento già avvenuto e dell'approvazione, da parte dell'Italia, del concetto di « impiego delle forze ».

Per tutte le fasi dell'operazione saranno applicate, per il contingente internazionale, regole d'ingaggio ben definite, ispirate alla sola difesa secondo il criterio della « forza minima proporzionale ». Nell'impiego in ambito di Interfet, le regole d'ingaggio saranno definite dall'ordine di operazioni multinazionale e verranno approvate preventivamente dalle nazioni e, quindi, anche dall'Italia.

Gli oneri finanziari dell'operazione sono a carico dei paesi contributori; per ciò che riguarda la nostra partecipazione, con una forza di 300 uomini si stima un costo complessivo di circa 10 miliardi al mese.

Onorevoli deputati, il Governo ha voluto essere tra i primi a manifestare la disponibilità del nostro paese a partecipare ad una missione di pace a Timor Est, svolta sotto l'egida delle Nazioni Unite e per loro decisione. Ciò è avvenuto quando l'Indonesia non aveva ancora espresso il proprio assenso ad una presenza internazionale nell'isola e il Consiglio di sicurezza non aveva, quindi, ancora autorizzato il costituirsi di una forza multinazionale per ristabilire a Timor Est pace e sicurezza; è stato anche un modo di premere sull'Indonesia per consentire, come tanti altri paesi hanno fatto, l'accettazione della spedizione sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Il Governo intende mantenere fede ai suoi impegni, ma è consapevole che l'ultima e definitiva decisione in merito spetta al Parlamento; per prassi costante, il Parlamento è stato informato dai diversi

Governi dell'intendimento di partecipare a missioni di pace svolte sotto l'egida dell'ONU o di altre organizzazioni internazionali. Il Governo intende attenersi a tale prassi, che consente di definire, d'intesa tra Governo e Parlamento, contenuti politici e obiettivi della partecipazione italiana alle missioni di pace.

La decisione, che — come il Governo si augura vivamente — verrà assunta concordemente, riveste un'estrema rilevanza per la politica estera del nostro paese e per l'intera comunità internazionale. Non siamo determinati ad intervenire a Timor Est per difendere egoistici interessi nazionali; non vantiamo rilevanti interessi economici da difendere, né confini nazionali da tutelare. Non si tratta di intervenire, come è avvenuto di recente per la crisi del Kosovo, dove pure si registravano evidenti e massicce violazioni dei diritti umani, in un'area di interesse prioritario per la nostra politica estera.

Avvertiamo tuttavia la necessità, analogamente a quanto è avvenuto per il Kosovo e per altre zone del mondo, di affermare una visione nuova dei rapporti internazionali, del principio di sovranità nazionale, della tutela dei diritti umani e del ruolo delle organizzazioni internazionali (in particolare, delle Nazioni Unite).

L'Italia interviene per affermare, vorrei dire, una nuova visione dell'interesse nazionale, fondata sulla convinzione che la tutela dei diritti umani rappresenti la strada maestra per garantire pace, stabilità e sviluppo in una fase delle relazioni internazionali, quella della globalizzazione, che impone di ridefinire anche il concetto stesso di sovranità nazionale.

Oltre alla sovranità degli Stati, come ha detto lunedì scorso il Segretario generale delle Nazioni Unite, intervenendo all'Assemblea generale dell'ONU, esiste ed è ormai affermata una sovranità dell'individuo, intesa come il complesso dei diritti umani e delle libertà fondamentali che il diritto internazionale riconosce a ciascuna persona umana e che deve essere fatta valere e tutelata nelle relazioni fra

gli Stati. È questo il grande tema oggetto della discussione in corso presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

La tutela della sovranità individuale richiede di riconoscere il diritto di intervento della comunità internazionale, che può comportare l'irrogazione di sanzioni politiche o economiche o, come estrema *ratio*, il ricorso all'uso della forza ovunque si registrino violazioni gravi, diffuse, ripetute dei diritti umani.

Tale diritto — va onestamente riconosciuto — riceve oggi un'attuazione limitata ed imperfetta. Per un suo esercizio realmente obiettivo ed imparziale si impone un rafforzamento delle organizzazioni internazionali ed una migliore definizione delle regole e delle procedure. In quest'ambito, infatti, non può esservi discrezionalità: la decisione di intervenire, quando sono violati i diritti umani, non può essere rimessa alla volontà di singoli Stati o di coalizioni di Stati, perché in tal modo verrebbe pregiudicata la coesione della comunità internazionale e la tutela dei diritti umani potrebbe divenire un alibi per affermare interessi nazionali.

La missione della forza internazionale di pace a Timor Est va esattamente nella direzione che ho indicato. L'atteggiamento dell'Indonesia aveva fortemente scosso la credibilità e l'autorità delle Nazioni Unite, garanti del referendum svoltosi a Timor Est. Le forti e convincenti pressioni della comunità internazionale, tra le quali ricordo il pacchetto di misure sanzionatorie (politiche ed economiche) predisposto dall'Unione europea, nonché la fermezza dimostrata dall'ONU, hanno indotto il Governo indonesiano a cedere, piegandosi al rispetto di valori fondamentali umani e di valori fondamentali democratici.

La missione a Timor Est appare, quindi, una chiara affermazione di quei principi cui accennavo e la conferma che il tema dei diritti umani, se sapremo lavorare con impegno in questa direzione, potrà effettivamente diventare la pietra angolare di un sistema nuovo di relazioni internazionali.

È sulla base di queste convinzioni e per la difesa di principi ritenuti assolu-

tamente prioritari che il Governo italiano si è dichiarato disponibile a partecipare alla forza di pace multinazionale sotto l'egida dell'ONU.

Sono sicuro che questa Camera e, nel suo complesso, il Parlamento vorranno condividere una scelta ispirata al valore dei diritti umani, che è profondamente radicato nella cultura del nostro popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, desidero ringraziare il Vicepresidente del Consiglio per questa dettagliata ricostruzione dei fatti che hanno colpito pesantemente l'opinione pubblica in questi mesi d'estate.

Se vogliamo fare la storia dei fatti, dobbiamo però ricordarci che non sono successi per caso oppure che non si potevano immaginare. Vorrei anche ricordare che Timor Est è stata occupata per venticinque anni dall'Indonesia.

Fu occupata quando il Portogallo, liberatosi dal regime di Salazar e divenuto di sinistra, operò una caotica decolonizzazione, liberando questi territori (erano sue colonie) senza che questi fossero preparati. È successo anche in Angola e in Mozambico, e non solo a Timor Est. L'Indonesia, preoccupata dalla presenza nel territorio di Timor Est del Fretilin, movimento indipendentista chiaramente di orientamento comunista o filocomunista, lo occupò.

All'epoca vi era la sindrome del Vietnam. L'Occidente non fece molto, lasciò stare perché era pericolosa una conversione comunista di certe aree al di sopra dell'Australia.

**FRANCESCO GIORDANO.** E allora sterminiamoli!

**GUALBERTO NICCOLINI.** Non è sterminato, e fermati!

Ci fu allora uno sterminio; Pol Pot ha eliminato due milioni di persone dicendo che si può quando c'è la via al socialismo, ma non è questo il problema!

**PRESIDENTE.** Per cortesia, evitiamo il dialogo.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Il problema nasce da una cattiva decolonizzazione, tant'è vero che il Portogallo per molti anni è rimasto silenzioso, ma finalmente oggi il Governo portoghese si sta riscattando di quell'errore di venticinque anni fa.

In tutto questo, chiaramente, come sta succedendo in altre parti del mondo, si inserisce anche una guerra di religione. È comodo sfruttare le guerre di religione in situazioni particolari.

Il mondo si è mosso con grande ritardo, perché si sapeva da tempo che sarebbe successo quello che è poi accaduto. Quindi, l'ONU, quando ha accettato le garanzie dell'Indonesia, le ha accettate a scatola chiusa e con la benda sugli occhi. Aveva il tempo di sospendere quel referendum, se veramente si voleva evitare quello che poi è capitato, ma evidentemente le pressioni di varie forze e, indubbiamente, anche le preoccupazioni di tutti i paesi dell'area del sud-est asiatico hanno fatto sì che l'ONU avesse gli occhi bendati fino all'ultimo, mettendo a repentaglio la vita degli uomini dell'ONU e, anzi perdendone alcuni. Poi, finalmente, è arrivata la decisione di un intervento umanitario che, come sempre, signor Vicepresidente del Consiglio, ha anche aspetti economici e politici (non c'è niente da fare), tant'è vero che l'Australia che, giustamente, era meno preoccupata per il Kosovo, manda i militari a Timor Est, perché una destabilizzazione che partisse da lì potrebbe avere un andamento circolare di grandi e pericolose ripercussioni su tutta l'area.

Credo che dovremmo fare un discorso più europeo, perché l'Europa ha l'interesse, al di là dei problemi umanitari, di essere presente anche in quel contesto geografico e geopolitico. Comunque, l'Italia si mette in prima fila in Europa, in

questa avventura umanitaria. Credo allora che da quest'Assemblea dovrebbe partire un gesto di grande riconoscimento nei confronti della Folgore, di quella parte delle nostre Forze armate che è la migliore in assoluto e che è sempre sotto tiro da parte di alcuni settori di questo Parlamento.

Poco tempo fa si parlava di scioglimento della Folgore. Ancora questi settori del Parlamento chiedevano che la Folgore fosse sciolta. È la nostra bandiera che va in giro per il mondo e sono i migliori. Li abbiamo visti in territori difficili come il Kosovo e la Bosnia e li vediamo adesso così lontani. Credo che un atto di giustizia andrebbe fatto da parte di questo Parlamento nei confronti della Folgore, ringraziando questi nostri bravi ragazzi che vanno a portare la nostra bandiera in quei territori massacrati e coperti di sangue (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà. Le rammento che ha quattro minuti di tempo a disposizione.

RAMON MANTOVANI. Signor Vicepresidente del Consiglio, il Governo si appresta a fare una cosa giusta (ne discuteremo più approfonditamente quando avremo la facoltà di esprimerci attraverso un voto e non solo attraverso opinioni), perché noi riteniamo che la forza multinazionale sotto l'egida dell'ONU debba vedere la partecipazione italiana.

Spero che nessun collega in malafede voglia dire che questa è una posizione nuova per rifondazione comunista: qualcuno ricorderà che sostenemmo *a priori* una forza di intervento nell'allora Zaire a patto che fosse sotto l'egida dell'Organizzazione per l'unità africana e comandata da un paese africano; di quella forza non si fece nulla, perché gli Stati Uniti si opposero e l'Italia si dovette acconciare alla volontà del padrone (così, quell'azione multinazionale militare che avrebbe salvato la vita a centinaia di migliaia di persone non vi fu). Discuteremo quindi

della questione più approfonditamente quando voteremo.

Lei, signor Vicepresidente del Consiglio, ha parlato della questione dei diritti umani e della nuova onda della politica internazionale (mi permetta di sintetizzare così, visto che il tempo che ho a disposizione è molto limitato). Nel mondo, secondo le Nazioni Unite, vi sono oggi 17 milioni di profughi: dieci anni fa, le Nazioni Unite ne censivano 650 mila. Quale politica internazionale e quali responsabilità vi sono perché i profughi nel mondo siano oggi moltiplicati per venti? Vorrei sentir parlare di responsabilità e conseguentemente di politiche tese ad impedire che questa situazione catastrofica si sviluppi ulteriormente; invece, con una mano, si producono morti per fame e profughi, si armano conflitti, si commerciano armi e, con un'altra mano, sotto certe bandiere, si pretende di difendere i diritti umani.

L'Italia, lei dice, non ha interessi in Indonesia: avrebbe dovuto spiegarlo al suo collega di partito, allora ministro della difesa italiano, che andò a Giacarta, quando c'era ancora il dittatore Suharto, con uno stuolo di imprenditori delle aziende belliche italiane, pubbliche e private, con due navi da guerra italiane, a dimostrare l'efficienza e la bontà delle armi da vendere a quel regime! Lo dovrebbe spiegare all'onorevole Prodi, che non sembrava avere la linea che lei oggi ha proclamato: la non presenza di interessi italiani in Indonesia. Se oggi siamo in presenza di quel dramma, è anche per le aperture che quel Governo fece nei confronti del regime di Suharto, perché altrimenti in sede sia di Nazioni Unite, sia di comunità internazionale, si sarebbe ottenuta l'unica cosa logica da richiedere: che la sicurezza del referendum non venisse affidata a coloro i quali hanno occupato Timor Est 25 anni fa ed hanno massacrato per 25 anni non solo quelli che hanno avuto il coraggio di resistere attivamente, ma anche la popolazione civile (più di 250 mila persone massacrate).

Questo non è stato fatto e l'Italia ha una responsabilità in tale ambito: se la deve assumere, visto che voi rivendicate pienamente l'eredità della politica estera del Governo Prodi, al quale noi opponemmo durissime critiche già all'epoca, e non lo facciamo soltanto adesso perché abbiamo le mani libere.

Io dico, signor Vicepresidente del Consiglio: è bene che si vada in Indonesia, penso che voteremo a favore, anche se intanto attendiamo una spiegazione più dettagliata sulla missione che si vuole preparare. Tuttavia, mi permetto di osservare, anche in risposta all'onorevole Niccolini, che non è detto affatto che le nostre migliori truppe siano costituite dalla Folgore: vorrei che in Parlamento si evitasse, per serietà e dico perfino per rispetto delle nostre Forze armate, di fare l'apologia di strutture che hanno dato dimostrazioni per lo meno contraddittorie sia in relazione alla professionalità, sia al rispetto dei diritti umani, come la vicenda somala dimostra.

Noi, onorevole Niccolini, ma anche colleghi della maggioranza che avete taciuto quando era il momento di parlare, che non avete fatto sentire la vostra voce quando era necessario che l'Italia adottasse politiche diverse, non abbiamo due pesi e due misure: per noi un uomo che ha perso la vita per mano di Pol Pot vale esattamente quanto un uomo che l'ha persa per mano di Suharto. Per voi non è così, non è mai stato così, purtroppo per voi, non per noi, perché noi abbiamo la coscienza politica, mentre voi l'avete sporca (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantovani, per cortesia.

**GUALBERTO NICCOLINI.** È una questione di numeri, Pol Pot ne ha fatti dieci di più.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito alle

comunicazioni del Governo su questo intervento, il gruppo di alleanza nazionale ritiene di dover svolgere due tipi di considerazioni.

Nell'ambito delle scelte della comunità internazionale, delle decisioni dell'ONU e della necessità di questo difficile e rischioso intervento, in un contesto nel quale le situazioni sono diverse rispetto a quelle comunque difficili che ci hanno già visto presenti, ci rendiamo perfettamente conto di come l'Italia non possa tirarsi indietro. Alleanza nazionale, quindi, non si pone certamente in posizione critica rispetto all'iter delle decisioni assunte — come lei, signor Vicepresidente del Consiglio, ha ricordato nella sua informativa — nelle sedi internazionali — mi riferisco all'ONU, al Consiglio di sicurezza — alla luce dei massacri e di tutto quello che si è verificato. Condividendo molte delle osservazioni di ordine storico fatte dal collega Niccolini circa l'andamento dei processi di decolonizzazione in tanti paesi e le tensioni accumulate, sotto il profilo della politica internazionale non possiamo che condividere tali posizioni.

Mi pare, tra l'altro, che i gruppi dell'opposizione, il centro-destra e quindi anche alleanza nazionale, abbiano sempre assunto un atteggiamento di grande responsabilità su tali temi, dalle vicende del conflitto nel Kosovo a quella in discussione, facendo sempre prevalere la dignità ed il ruolo della nazione rispetto a possibili divergenze, che pure esistono, su aspetti di politica estera o di gestione di determinate situazioni.

Apro un piccolo inciso, anche se forse si dirà che c'entra poco, per dire che si sta discutendo della minoranza slovena ed altro: ebbene, quando noi poniamo alcuni problemi relativi ai diritti della popolazione di lingua italiana nella ex Jugoslavia, il Governo è disattento, mentre quando si pongono altri problemi è molto attento.

Allora, vorrei sottolineare anche l'altro aspetto: l'informativa ed il rispetto del Parlamento. Signor Vicepresidente del Consiglio, lei ci ha parlato delle partenze, degli orari e quant'altro; questa estate abbiamo già letto i diari del sottosegreta-

rio Minniti che ci raccontava della sua emozione di quando gli aerei partivano, mentre in Parlamento negava che vi fossero aerei italiani impegnati nel conflitto del Kosovo. Credo che Minniti sia stato redarguito dai suoi superiori per la disinvoltura con la quale ha reso noto il contenuto del suo diario, pubblicato sul *Corriere della Sera*. Non è molto bello un mese o due mesi dopo l'accaduto, leggere che, in sostanza, i membri del Parlamento sono dei « baluba » perché si diceva loro che si stava pensando di fare qualcosa e intanto rombavano i motori degli aerei.

Noi siamo il Parlamento della Repubblica ed anche su questa vicenda, premessa la condivisione dell'intervento, la tempestività del Governo doveva essere maggiore. Infatti, sono già in viaggio; guardando i telegiornali abbiamo visto i saluti del sottosegretario per la difesa ai militari della Folgore. Cosa ha impedito al Governo di consentire prima questo scambio di opinioni? Anche perché, tra l'altro, si sarebbe dovuto votare. Tra poco vi sarà un decreto, uno stanziamento economico, un costo e non so dove si « raschieranno » i fondi del bilancio. Noi interverremo, come sempre è accaduto, solo successivamente a ratificare provvedimenti legislativi, mentre si poteva e si doveva dare un'informazione preventiva al Parlamento.

Non condividiamo questo modo di agire, pertanto la premessa di senso di responsabilità non deve diventare per il Governo una sorta di patente per poter fare quel che vuole, come vuole e quando vuole, per poi magari leggere un suo diario, signor Vicepresidente del Consiglio, sul *Corriere della Sera* tra qualche settimana. Se non altro, lei ci ha detto la verità: sono già partiti e sono in viaggio. Non ci ha detto quello che ci comunicò Minniti, vale a dire bugie, secondo la sua versione giornalistica editoriale successiva.

Inoltre, ci chiediamo quale sia la politica militare di difesa di questo Governo. Ad agosto, secondo alcuni settori della maggioranza, non il Governo, la Folgore avrebbe dovuto essere sciolta: invece in autunno va a fare la guerra dall'altra parte del mondo e certamente non a

distribuire mestoli di minestra. Allora, ci vuole certezza, stima, fiducia, noi vogliamo la chiarezza e siamo contro qualsiasi omertà. In tal senso gli interventi dei nostri colleghi sul caso Scieri sono stati chiarissimi. Tuttavia, esistono reparti qualificati che ci consentono di assicurare in pochi giorni la presenza italiana dall'altra parte del mondo. Allora, tali reparti non devono essere vilipesi, ispezionati e mortificati per poi diventare un mese dopo il fiore all'occhiello.

Vi è un sottosegretario che appartiene al partito di Cossutta, già uomo del KGB. Non so se Guerrini abbia fatto in tempo a partecipare alle vicende di cui leggiamo sui giornali; forse non era abbastanza importante e famoso per fruire dei finanziamenti che l'onorevole Cossutta notoriamente ha percepito dalla Russia o forse non aveva l'età, come mi ricorda il mio presidente di gruppo.

Vogliamo sapere quale sia la vostra politica nel settore della difesa: avete annunciato un disegno di legge per abolire la leva obbligatoria, che ancora non è arrivato in Commissione difesa. Noi siamo d'accordo nel creare l'esercito professionale, proprio perché le Forze armate italiane sono state chiamate e partecipare a tutta una serie di missioni dai primi anni ottanta ad oggi — in Libano, in Somalia, nella ex Jugoslavia ed ora a Timor Est — e noi siamo sempre stati favorevoli. Pertanto, dobbiamo affrontare i problemi relativi alla qualità, all'addestramento e all'armamento.

Voi non avete ancora depositato il disegno di legge per professionalizzare le Forze armate, perché manca la copertura economica e non si sa dove trovare i soldi. Infatti, affinché le Forze armate possano dignitosamente partecipare alle varie missioni — da Timor Est al Kosovo e altrove — occorrerebbe portare le spese per la difesa dall'attuale 1 per cento del PIL al 2 per cento. Non lo si può fare dalla sera alla mattina, perché vi sono altre compatibilità, ma vi dovrebbe essere la tendenza ad incrementarle, sottosegretario Ranieri, e invece non c'è. Tuttavia, la settimana scorsa il Governo ha varato il decreto sul

servizio civile e gli obiettori di coscienza ed ha trovato i 51 miliardi necessari. Mentre « si sputa in faccia » alla Folgore, che poi va a Timor Est, si riescono a trovare a spron battuto con un decreto-legge altri 51 miliardi per l'obiezione di coscienza (utile o meno, ma non è questa la sede per parlarne).

Pertanto, fermo restando il nostro augurio e il nostro auspicio, soprattutto rivolto ai militari impegnati in una missione certamente rischiosa — e cogliamo l'occasione per rinnovare loro la nostra stima, l'apprezzamento, la solidarietà e l'incoraggiamento —, e pur condividendo la linea di fondo della scelta della partecipazione, invitiamo il Governo, in primo luogo, ad un rispetto maggiore del Parlamento per quanto riguarda i tempi nel fornire le informazioni e i voti che ritengo vi saranno per ratificare una decisione che non è certo secondaria. In secondo luogo, è necessario un chiarimento di fondo sulla politica nel settore della difesa, non per fare la guerra ad alcuno, ma perché purtroppo, a causa delle emergenze che esplodono nel pianeta — non solo vicino casa nostra —, siamo chiamati a partecipare a queste missioni: diteci come, con quali mezzi e con quali risorse lo si debba fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, in questi pochi secondi farò qualche valutazione. Prendo atto con piacere delle comunicazioni rese dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Signor Vicepresidente del Consiglio, ci troviamo di fronte ad un impegno dall'ONU, ma esso si verifica nel momento in cui gli Stati Uniti d'America agiscono, decidendo l'intervento e ciò sta a dimostrare la debolezza dell'ONU.

Non siamo di fronte ad un Governo globale, mondiale, che garantisca sicu-

rezza e pace; pertanto, la mia sollecitazione in questo momento è di andare verso una riforma; il nostro paese in passato ha assunto alcune iniziative in proposito, ma dobbiamo prendere atto della debolezza di questo organismo.

La seconda valutazione è che arriveremo ad un voto sulla nostra partecipazione alla missione di pace a Timor Est, ma tale missione di fatto è già partita e, quindi, il nostro voto sarà successivo. Forse i tempi dovevano essere parametrati diversamente anche per rispetto del Parlamento e per avere la possibilità di capire meglio come siano dislocate le forze a Timor Est, cosa andiamo a fare, quali siano i nostri rapporti con le altre forze, visto e considerato che vi è un contingente rappresentativo di moltissimi paesi e, quindi, anche per quanto riguarda la catena di controllo e comando vi sono alcuni aspetti che andrebbero specificati.

Bisogna anche specificare e definire quali siano le regole di ingaggio, altrimenti, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, ritengo che la frase che lei ha usato e che è poi la formula classica per quanto riguarda la difesa, cioè quella della « risposta proporzionale », possa significare tutto e il contrario di tutto; pertanto, credo che sarebbe necessaria un'ulteriore specificazione. È nostro compito difendere i diritti civili ed umani. Non si deve essere a favore dell'una o dell'altra missione perché i diritti umani e civili si difendono sempre; occorre solo trovare i mezzi per farlo. Oggi abbiamo a disposizione questo sistema e quindi dobbiamo avvalercene, anche se vi erano altre strade che andavano nella stessa direzione della difesa dei diritti umani, dei diritti inviolabili dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BIANCHI.** Signor Presidente, ringrazio il Vicepresidente del Consiglio per l'esauriente relazione che non

meritava gli stiracchiamenti nei quali si è fin qui esercitata una parte dell'opposizione.

Mi trova consenziente la decisione di partecipare con un nostro contingente alle operazioni di *peace enforcement* ed esprimo l'apprezzamento dei popolari ai nostri soldati impegnati nella missione.

Timor Est è l'ultima tragedia sulla scena mondiale...

GIORGIO LA MALFA. Speriamo che sia l'ultima!

GIOVANNI BIANCHI. ...e i troppi, tragici e recenti precedenti ci suggeriscono di valutare la circostanza che essa è destinata a diventare ben presto la penultima.

L'origine è nota — è stata ricordata —, per alcuni versi beffarda: con il referendum del 31 agosto una larga maggioranza di votanti, il 78 per cento, si è pronunciata a favore dell'indipendenza di Timor Est e invece vi è stato il bagno di sangue. Sono stati ricordati i morti — oltre 20 mila — e gli oltre 200 mila profughi; in particolare la furia delle milizie filoindonesiane si è accanita contro i cattolici, come testimoniano l'uccisione del presidente della Caritas locale insieme ai suoi 40 collaboratori e l'assassinio di sei suore canossiane. È doveroso anche ricordare che nostri missionari italiani continuano il loro servizio sull'isola. Questo spiega l'insistenza con la quale il Vaticano ha sollecitato l'intervento dei caschi blu, mentre le diplomazie prendevano e perdevano tempo, apparendo inermi di fronte alle stragi, e l'ONU decideva allora addirittura di evacuare la missione Unamet. Con colpevole ritardo i caschi blu sono finalmente sbarcati sull'isola per porre fine al bagno di sangue e riproporre le basi di un nuovo possibile ordine tra cumuli di fumanti macerie.

Non posso qui esimermi dal replicare lo sconcerto per interpretazioni di maestri del pensiero — che dovrebbero essere autorevoli — e che vengono ostentate soltanto come posizioni distorte e diseducative. È la tesi di chi ha sostenuto che

interessi robusti, e non soltanto di carattere economico, possono e debbono guidare la politica estera del nostro paese e delle sue alleanze.

È la traduzione tardiva, pare a me provinciale, non poco saccente e a basso prezzo di chi rifà il verso all'enfasi di Palmerston per il quale una cosa sola aveva di eterno il Regno Unito: i suoi interessi. Non è così, grazie a Dio! Non è stato così neppure in Kosovo e tutti conoscono le posizioni che ho preso in quest'aula. La stessa dottrina Clinton mantiene uno spazio di idealismo, starei per dire di generosità, che consente e promuove la salvaguardia dei diritti umani.

È qui dove si apre lo spazio di una vera e propria terra di nessuno: tra le affermazioni di un principio e le modalità della sua applicazione. Ha ragione Kofi Annan: l'ingerenza umanitaria esercitata in nome dei diritti umani non solo innova fortemente tenendo conto di una crescita complessiva della coscienza dei cittadini di questo mondo, ma innova altresì perché difende la persona anche nei confronti del suo Stato di appartenenza. Verissimo in via di principio, perfino consolante, ma le difficoltà si accrescono e gli inciampi si moltiplicano nel momento dell'applicazione dell'intervento.

Quali sono le cause scatenanti e le ragioni legittimanti? Non possono essere evinte né dall'ideologia né dai suoi residui né da una discutibile prossemica né ci si può limitare e rassegnare all'occasionalismo del caso per caso. Gli interrogativi e le critiche li conosciamo, sono più volte risuonati anche in quest'aula: perché l'Iraq e il Kosovo sì ed il Kurdistan e il Ruanda no?

Né mi accoderei a quelle interessate interpretazioni di esperti, molto documentati e molto ben pagati, dove si inneggia ad una sorta di *new deal* internazionale che ha il compito di esaltare tutte le rughe dell'ONU e, quindi, di mettere alla berlina la sua decrepitezza ed inefficienza. Ma per quale mappa dei diritti? Per tutto concentrare nella nuova forza? Non ho dubbi. Con il professor Papisca, sono del